

Poesia

## Con la Marmo nel precario equilibrio della vita

Alessandra Pacelli

**L**e innumerevoli tappe di una mappa dell'esistenza, fatta di scollamenti, percorsi sghembi, piccoli cenotafi quotidiani che vanno ad alimentare respiri sospesi. Giovanna Marmo torna con una più corposa raccolta per i tipi di Nino Aragno, *Oltre i titoli di coda* (pagg. 88, euro 8), e già da subito dichiara di muoversi in territori fuori dagli schemi, dove il tempo indagato è quello dell'ignoto in un precario equilibrio tra la gioia e il dolore di vivere: «Erano le comparse di un film/ senza traccia sonora». Ci

muoviamo dunque in un mondo parallelo dal quale si entra o si esce a seconda dei moti dell'anima, e la Marmo lo fa con la grazia pericolante che le è propria. Ne viene fuori una poesia dall'atmosfera intima, complice «l'intelligenza della ragione», che valica però frontiere prossime al disfacimento («La casa crolla// Tra me e il sole/ duemila frecce»); il suo sguardo è costantemente allarmato («Occhio che non/ riesci a conoscere/ la natura delle cose») come se qualcosa d'irreparabile fosse sempre in agguato («Verifica che ogni cosa sia indifesa»).

Una scrittura a più strati che muove dal racconto di interni borghesi («La casa-ombra affonda nella sabbia») che viene però contraddetto in cortocircuiti verbali («La lingua invade l'ingresso/ pelle senza peli ricopre le pareti») dove le parole celano e svelano allo stesso tempo («La metà di lei dorme nel muro»). Parole come animali da poco addomesticati e da tenere sempre al guinzaglio.

**La raccolta**

«Oltre i titoli di coda» dell'autrice napoletana: atmosfere intime e dolorose

Un verso pieno, forte e duttile: c'è la radicalità del sentire, il procedere per strappi, l'indagine costante sugli enigmi della vita, l'improvviso ritrarsi per un «eccesso di vicinanza/ al calore del mondo».

Al centro di tutto le circostanze, le urgenze, i pensieri mai sazi: *Oltre i titoli di coda* è la narrazione di un epilogo, il fuori scena che viene ripescato per osservare più da vicino quella realtà sospesa tra il passato che non c'è più e il futuro che deve ancora compiersi («Ma il sipario non si chiude»). Come se il caso fosse il vero artefice dei destini di cose e persone («Fra lei e gli oggetti/ sempre la stessa macchia rossa»), senza mediazioni, senza possibilità d'appello. E Marmo, insieme al proprio doppio, osserva gli eventi («è impossibile staccare lo sguardo»), registra il quotidiano che si compie secondo ritmi propri, i volti che si disfano all'ombra delle emozioni: «Non c'è tempo,/ baciati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Suggestioni** Dettaglio di un'opera di Ekaterina Panikanova

